È pazza

1838

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/pazzamelodrammai00savo

È PAZZA

MELODRAMMA IN 2 ATTI

EZZELINO

BALLO SPETTACOLOSO IN 5 ATTI.

Prezzo del presente Libretto Austr. L. 1.

00865

È PAZZA

melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro della Concordia

IN CREMONA

PER SECONDO NEL CARNOVALE 1838.

Cremona

DALLA TIPOGRAFIA MANINI

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO

Il Melodramma intitolato È PAZZA *è tolto dal conosciutissimo Dramma* ELLE EST FOLLE *di Melesville, che ottenne ovunque non dubbie prove d'aggradimento, benchè a tutti (certamente) noto un tal soggetto: pure n' esporrò breve cenno.*

Lord Eduardo che ha per moglie, Lady Elvira ed una nipote per nome Enrichetta, ingelosito per la frequenza del Colonnello Gualtiero in sua casa, si dispone a fare un viaggio a Napoli, allorchè s' accorge d'essere tuttavia

seguìto da Gualtiero in un momento che il Colonnello, prosteso alle ginocchia supplicava Lady Elvira onde intercedesse presso lo sposo la sua unione con Enrichetta. Eduardo li sorprende ebbro di furore, lo invita a duello e lo ferisce mortalmente, Gualtiero cade nell' onde, Eduardo preso da rimorso diviene mentecatto, e suppone la moglie pazza *per la morte di Gualtiero.*

Dal ritorno di Lord Eduardo colla famiglia in un Castello d' Inghilterra, e dallo scoprimento di Gualtiero non estinto, ha principio il Melodramma che allontanarmi dovetti da quello di Melesville, onde renderlo più musicabile che mi fosse possibile.

PERSONAGGI

LORD EDUARDO di Tudor
Signor Paolo Ferretti

LADY ELVIRA, di lui Consorte
Signora Giuseppina Leva

MISS ENRICHETTA, loro Nipote
Signora Teresa Pagliani

CONTE GUALTIERO, Colonnello dell'armi Inglesi
Signor Giuseppe Devesa

SIR RICCARDO d' Airvalaux Cugino di Lord Eduardo, Uffiziale
Signor Pietro Mantegazza

IL DOTTORE GUGLIELMO
Signor Angelo Boccomini

CORO
di Cacciatori, di Villani e di Domestici
di Lord Eduardo.
Guardie.

La Scena è in un Castello nella vicinanza di Londra.

L' epoca è in sul finire dello scorso secolo.

N. B. La Scena X. dell' Atto Primo si omette per brevità, come tutti gli altri versi virgolati.

Musica del Maestro ANTONIO COSTAMAGNA
Allievo del R. Conservatorio di Napoli

Pittori di tutte le Decorazioni
Sigg. Vincenzo Marchetti e Antonio Baccelli Cremonesi

Maestro al Cembalo
Sig. Don RUGGERO MANNA

Primo Violino Direttore d'Orchestra per l'Opera
Sig. Carlo Bignami

Primo Violino Direttore d'Orchestra pel Ballo
Sig. Giovanni Bignami

Altro Primo Violino in sostituzione dei suddetti primi
Sig. Giacomo Bignami

Primo Contrabasso per l' Opera
Sig. Francesco Madoglio

Primo Contrabasso pel Ballo
Sig. Giuseppe Groppi

Primo Violoncello
Sig. Gio. Battista Orlandini

Prima Viola
Sig. Domenico Franchi

Primo Violino dei Secondi
Sig. Cesare Bianchi

Primo Flauto per l' Opera
Sig. Antonio Fontana

Primo Flauto pel Ballo
Sig. Luigi Cerri

Primo Clarinetto
Sig. Alessandro Peri

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Luigi Campiani *(estero)*

Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Peri

Primo Corno e Tromba a Chiavi
Sig. Giovanni Maini

Prima Tromba
Sig. Antonio Maini

Prima Tromba Dutile
Sig. Angelo Pedrazzini

Timpanista
Sig. Giuseppe Galeotti

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. Achille Bassi

Banda Militare dell' Inclito Imp. Regio Reggimento
Conte Ceccopieri

Macchinista
Sig. Giovanni Galeotti

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Ambrogio Castani

Esecutore dei Fuochi colorati
Sig. Galeotti Luigi

Vestiaristi
Sigg. G. Romani e Socj

Capitalista degli Attrezzi
Sig. Giuseppe Monetti

Attrezzista
Sig. Vittore Comer

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

LA SCENA RAPPRESENTA UNA CAMPAGNA CON COLLINE. A DESTRA, VEDUTA DEL CASTELLO: IN LONTANO, A SINISTRA, STRADA SPARSA D'ALBERI.

Coro di Cacciatori. Gualtiero e Riccardo.

Parte di essi si mostra sulla cima d'un colle, parte sull'altra. Incominciano i Cacciatori a destra guidati da Riccardo, e poi rispondono quelli a sinistra guidati da Gualtiero.

Parte del Coro.

Ecco il cervo! Snello, snello
Esce fuor della boscaglia:
Sopra il veltro gli si scaglia;
Or trafitto qui cadrà.

Altra parte.

Da noi rapido s'invola!
Voi premetelo alle spalle:
Discendete alla convalle;
Tosto al varco giungerà.
(*i Cacciatori a sinistra discendono*)

Parte prima.

Anche un altro a noi s' appressa.
Pria che in fuga il greppo ascenda,
Da quel clivo si sorprenda,
Su... ferite, o Cacciator.
(*si vanno tutti disperdendo qua e là pei colli, fuor della vista degli Spettatori.*

Parte del Coro.

Presto all' armi!...
(*si odono alcuni colpi di fucile.*)
Viva! Viva!
Già dal fianco gronda sangue;
Ecco al suolo cade esangue
Viva il prode feritor.

Tutto il Coro.

(*i Cacciatori si riuniscono, e s'avanzano a poco a poco alla vista del Pubblico.*)

Fatiche non sono
Di queste più liete:
Tergete, tergete

La polve e il sudor.
Così dopo i ricchi
Di fiera battaglia,
Lo scudo, la maglia
Che il sangue coprì,
Si guarda, e gioisce
Chi l' oste ferì:
Ma son nostre cure
Più dolci, più liete!
Tergete, tergete
La polve e il sudor.

(i Cacciatori, accomiatandosi fra loro, partono tutti, eccettuati

SCENA II.

Gualtiero e Riccardo

Ric. Or che con lieto evento
Ebbe fine la caccia, altra ventura
Da prodi cavalier tentar dobbiamo.
Gua. *(che sarà uscito mestamente dietro al compagno*
Quale!
Ric. Di quel castel vedi le mura?
Gua. Ebben!
Ric. Là tosto a ristorarci andiamo.
Gua. Ma il Signore è a te noto?
Ric. È vana inchiesta, amico.
V' ha forse Inglese, che nel proprio tetto
A stanco cacciator nieghi ricetto?
Ma tu dunque sempre in mente
Volgerai tetri pensieri!
Deh, ti scuoti!...

Gua. Invan lo speri.
Non ha pianto il ciglio; muta
Nel mio core è infin la spene.

Ric. Oh potessi le tue pene
Un istante alleviar.
Ma, se m' ami, la cagione
Scopri almen de' tuoi tormenti.

Gua. Tu mel chiedi!

Ric. Il voglio.

Gua. (*dopo un momento d' esitanza*) Senti!...
Per soave alma donzella
Nel mio petto amor s' accese;
La seguìa nel bel paese
Cui ricinge l' alpe, e il mar.
Come il ciel, che la mirava,
Risplendea quel caro viso:
Era d' angelo il sorriso,
Sceso in terra a consolar.

Ric. Di virtù, di grazie ornato,
Fra i garzon d' Anglia primiero...
Nè potesti...

Gua. Egli è un mistero,
Che invan tenti penetrar.
Quanta gioja... E tutto sparve:
Fato rio me la rapì.
Solo ingombran tetre larve
Il pensier dei tristi dì.
E se un raggio mai dirada
Così cupo e triste orror,
È qual fulmine che cada
Di tempeste annunziator.

Ric. (*guardando verso i colli*).
» Giù dal colle ecco discende
» Uno stuol di Villanelli.

SCENA III.

Coro di Villani, i quali discendono da varie parti, recando cestellini di uva e di frutta, e detti.

Coro Presto al castello,
Chè giunta è l'ora,
Senza dimora
Tosto moviam.
Fido drappello
Ora al Barone
Della stagione
La messe offriam.

Gua. E chi è mai di questa terra;
E chi è il Prence a voi sì caro?

Coro Egli è il nostro comun padre,
Il Signor cui siam devoti;
Innalziamo ardenti voti,
Perchè a lungo il serbi il Ciel.
Ella è l'astro del villaggio,
La benefica Signora:
Ma chi sia, ciascun l'ignora:
D'onde venga, alcun nol sa.

Gualtiero e Riccardo

Noi siam nobili ed inglesi,
Al castel chiediam l'accesso.

Coro Nel castel non è concesso,
Ad estranio porre il piè.

SCENA IV.

Guglielmo e detti.

Gug. *(a qualche distanza dal Coro, e dagli Attori)*
Festivo inno si scioglie
Da' semplici pastori! Oh! come è dolce
Respirar le campestri aure soavi. *(si avanza)*
Gua. *(accorgendosi di Guglielmo)*
Chi mai veggio! Guglielmo.
Gug. No, non m'inganno... Il Conte!
Coro Chi sono gl' incogniti,
Restiamo ad udir.
Gua. Ora dimmi, o illustre amico, *(a Guglielmo)*
O splendor di medic' arte:
Qual mai cura ti richiama
A così solinga parte?
Gug. Che di strano! In letto giace
Il Signor di quel castello.
Coro Oh! sventura! Udiste! Il turbine.
Sovra il capo a noi si sta. *(circondando in atto supplichevole il Dottore.*
Prostesi a' tuoi piedi
Noi servi dolenti,
I preghi più ardenti
Per esso t'alziam.
Gug. Non temete... (Il cor mi tocca, *(da se)*
Così rara fedeltà.)
Coro Ah! nel suol da pria beato
Forse il turbine cadrà!
Gua. Qual mister quell' uomo avvolge!
De' suoi servi l'idol fatto
Fugge il resto de' viventi...

Ric. Ma il suo nome? *(a Guglielmo)*
Gug. A' miei clienti *(a Ricc.*
Chieggo il polso, e non il nome;
Se mangiaro, e quanto e come,
Se han potuto riposar.
Se la sete li dilania,
Se gli affanna l'emicrania,
O impedito è il respirar.
Quanto a te, pover malato,
(volgendosi a Gualtiero)
Non di corpo, ma di mente,
Nol credea, che sì repente
Ti potessi riveder.
Troppo presto dell'Italia
Al giardino t'involasti;
E il soggiorno abbandonasti
Della moda, e del piacer.
Or di Londra ai crocchi tolto, *(con ironia)*
Che ti accolsero festante,
Vai per selve e valli errante,
Desïoso di cacciar.
(Ma chi sa, se fieri colpi
Mira a lepre od a cervetta;
O se qualche forosetta
Non procuri d'insidiar) *(da se)*
Gua. Ah! nol creder; non alberga
Vile affetto nel mio seno...
Infelici i giorni io meno.
Senza tregua è il mio dolor.
Gug. Infelice... Sempre è questo
De' Romantici l'accento.
Gua. Cessa è atroce a me tormento
Il tuo riso insultator.

Coro Per te Eduardo sia salvato,
Ch'è d'ognun speranza e amor.
Gug. Non temete; a me sia dato
Di domarne il rio malor.
Gua. Dalla caccia affaticato
Più mi affanna il mio dolor.
Ric. Con buon vino delicato
Vado a spegnere l'ardor. *(partono)*

SCENA V.

SALA NEL CASTELLO CON DUE PORTE LATERALI, CHE METTONO NEGLI APPARTAMENTI DI ELVIRA, DI ENRICHETTA E DI LORD EDUARDO.

Elvira ed Enrichetta.

Elv. Consolatrice degli affanni miei;
Mia diletta nipote,
Solo mio duol, che in solitudin triste,
Bella d'ingenui vezzi, e di virtude,
Si sfiora in te, si perde
Di giovinezza e di beltade il verde.
Enr. Teco unita, in te m'affido:
Tu mi guida, tu mi reggi;
Tuoi voleri a me son leggi,
Te sol bramo consolar.
(Ma il garzon, che a me fu tolto,
Cerco invano d'obbliar.)
Elv. Quella vergin che ingenua il pensiero
Ad Amor delirando rivoglie,
Non esulta, se mai dalle soglie
De'suoi padri il garzon la rapì.

Non di gioia, di lutto foriero
È quel raggio che l'alma le infoca,
Poi consorte mestissima invoca
Sempre invan della vergine i dì.

SCENA VI.

Coro, e dette.

Coro Giunto è il medico Guglielmo,
D'Inghilterra illustre vanto;
Viene a tergere qui il pianto,
Di salute apportator.
Elv. Più calma non trova
Quest' alma trafitta,
Pensando che afflitta
Tu pur sei con me;
Con altri diviso
Si allevia il dolore;
E a me dentro il core
Raddoppia per te.
Coro Di salute sia quel grande,
Di letizia apportator.
Eur. Oh! lo zio vêr noi s' avanza:
Ritiriamci entrambe.
Elv. Uscite. *(partono.)*

SCENA VII.

Eduardo solo.

Dove son, dove corro,
In preda a tanto duolo

Erra lo spirto mio quasi smarrito...
Ah!.. Nei silenzi del castel romito
Invano alcun conforto
Spero trovar a tanta angoscia!.. Sorgi,

(agitandosi in delirio)

Ombra dell' uom fatal: la tua vendetta
Mira e gioisci... (*sorridendo*) Sangue...
Grondano le mie mani... un innocente
Reo divenne per te... per te di sangue,
Oh! terrore... si tinse.
Nella vittima tua
Per sempre il lume di ragion s' estinse.

(*crescendo nel delirio*)

Empio, chi sei che il talamo
Ad insultar ten vieni!
Sì, o donna rea... l' adultero
A' piedi tuoi si sveni,
I flutti lo sommergano
Del sottoposto mar...
Egli è trafitto... Un gemito!..
Sorge, poi muor tra l' acque!..
Ai traditori esempio
Il vile estinto giacque!..
Ma l' orma, oh Dio! del sangue...

(dopo breve pausa)

Non posso cancellar.

(*nell' estremo delirio siede, appoggiandosi al tavolino.*)

SCENA VIII.

Guglielmo, e detto.

Gug. Oh! mio Eduardo, ti riveggo al fine.
Edu. Chi viene a me, chi di turbarmi ardisce?...
(come destandosi dal suo letargo, ed accorgendosi di Gug.)
Al sen ti stringi un desolato amico!
Oh! quanto dolce giugne
Ad uom, d' affanni oppresso,
D' un caro amico il disiato amplesso.
Gug. Pronto ognora a' tuoi cenni,
A vol da Londra al tuo castel men venni;
E più mi torna il rivederti grato,
Sano e salvo qual sei,
Mentre da morbo ti credea gravato.
Edu. Non io, non io... Profonda
Una ferita, è ver, ho aperta in core,
Che sangue gronda...
Gug. E che! felice appieno
Esser non devi tu? Tutto t' affida
Del tuo Guglielmo nel sincero amore.
Tristi, o liete tue vicende,
Desiderio ho di sentir:
Meraviglie alte e stupende
De' tuoi viaggi hai da ridir.
Edu. Ah! non fia ch' io narri mai
Un' istoria di dolor.
Col nativo suol lasciai
Patria, nome, fama e onor.
Pera il giorno in cui bramai
Di veder lontani lidi;

Pera il dì che Italia vidi,
E l' Elvezia e il Franco suol.
Quella pace che la vita
M' abbelliva in Inghilterra,
Si converse in cruda guerra,
Si converse in cupo duol.

Gug. Ma costume è degl' Inglesi
Visitar gli altrui paesi;
E ritorna ognun contento
La sua patria a riveder.
Strano è inver che a te tormento.
Sol recasse, e non piacer.
Vero è ben, dacchè diviso
Fosti tu dal mesto amico,
D' Eduardo non ravviso
Più l' usata ilarità.

Edu. Tu ben sai con quanta ebbrezza (*con emoz.*)
Sposa al seno Elvira io strinsi;
Era un angel di bellezza,
Di candore, di virtù.
Delle vergini Britanne
Era il fior, era la perla;
E più d' un di possederla
Desïoso al sommo fu.

Gug. Forse, oh Cielo! la perdesti?
L' infelice non è più?

Edu. No, respira ancor la misera;
Ma qual sia, dèi pur vederla...

Gug. Forse inferma?

Edu. (*agitato*) No...

Gug. Eduardo,
» Parla! Parla! (*fissandolo*) Di qual fuoco
» Scintillando va il tuo sguardo!

Edu. » Ah! in pensar la rea cagione
» Nelle vene il sangue bolle.
Gug. Ma che fu d' Elvira?
Edu. È folle.
Gug. Ah! mi desti in cor pietà,
Ma su in Ciel giammai de' miseri
Non si sdegna la preghiera:
Tu la porgi meco, e spera;
Forse al senno tornerà.

a 2

Edu. Assordo di gemiti,
Quest' atrio solingo.
Ignoto ricovero
Del tristo ramingo,
Che vive com' esule
Nel patrio terren.
Gug. Che valgono i gemiti,
Il pianto che giova,
Asilo più placido,
Più lieto ritrova,
Non viver qual esule
Nel patrio terren.
Edu. Mira la sposa mia, che a noi sen viene.
Gug. La cagion del mio arrivo,
Ed il tuo turbamento,
All' infelice tutto si nasconda:
Nell' amistà riposa, e mi seconda.

SCENA IX.

Elvira e detti.

Elv. O mio diletto sposo,
O illustre amico, gloriöso vanto
Di chi gli egri solleva, in te riposta
È la speranza mia.
Sì, vinci il rio malor, cangi la sorte,
Che cotanto tormenta il mio consorte.
Ah, per te vivo solo: *(allo sposo)*
È mio pensier soltanto
Di vegliar fida sposa a te daccanto.
Sparger puoi tu solo i fiori
Di mia vita in sul cammino;
Ma se a me tu sei vicino,
Più sventura non m' assal;
Cara a me, benchè romita,
É la piaggia ove t' aggiri;
Sol quell' aura che respiri
A me sembra aura vital.
Gug. (Ma sì dolce, sì tranquilla
Creder posso ella demente?
Sulla cerula pupilla
Pure indizio non appar). *(a Eduardo)*
Edu. (Ma quel ciglio lento, lento
Su te volge con sospetto:
Dal respir dell' ansio petto
Il deliro non traspar? *(a Guglielmo)*
Elv. Quando fia che a me ridoni
Uno sol de' prischi dì? *(a Eduardo)*
Edu. Spento forse in me supponi
Quell' amore che ci unì?

Gug. (Ma di strano da quel labbro
Un sol detto non uscì). *(da se)*

a 3

Elv. Edu. Santi Numi, che vedete
Il mio stato ed il mio duolo,
Deh! volgete un sguardo solo
Di clemenza e di pietà.
Sulla misera / Sovra un misero che geme,
Che più pace in sen non ha!

Gug. Dottoroni quanti siete,
Dite voi, se in queste soglie
È il marito oppur la moglie
Che cervello più non ha!
Ma saprà filosofia
Rintracciar la verità. *(partono.)*

SCENA X.

GIARDINO: A DESTRA IL VESTIBOLO DEL PALAZZO; A SINISTRA SI VEDONO I CANCELLI DEL PARCO.

Gualtiero e Riccardo escono con circospezione, guardando all' intorno.

Ric. » Tutto, o Gualtier, scopersi;
» Udrai dal labbro mio strane vicende.
» Oh! qual fortuna inaspettata! Oh! gioia!

Gua. » Ma ti spiega, o Riccardo: e chi t' intende?

Ric. » Sì, quest' istoria or odi,
» E di mia lieta sorte,
» Se amico sei, ne godi.

Gua. » Qual stranezza! Favella.
Ric. » Vedi tu questo parco e queste terre:
» Le vedi tu?.. (*con enfasi affettata*) Son mie!..
Gua. » Il mio stato rispetta; e termin poni
» A sì stolte follìe!..
Ric. Parlo il vero; ad udirmi or ti disponi.
Noto è ben che giovinetto
Disertai dal patrio tetto;
E lo splendido mio stato
In un lustro ho consumato.
Gua. Che tornasti abbietto e povero
Nella patria a ricovrar.
Ric. E mi tolse alla miseria,
E fors' anche alla prigione,
Un cugin ricco Barone.
Gua. Chi?
Ric. Eduardo di Tudor.
Gua. Ciel, che intendo? Egli medesmo?
Ric. Perchè mai ti turbi, e t' agiti?
Gua. Nulla, nulla... In me sorgea
Un' antica ricordanza...
Tu prosegui.
Ric. Egli volgea
Poscia a Italia il suo cammin.
Più novella a me non giunse;
Tal che in me nudrìa speranza.
La sua morte al fin d' udir.
Oggi poi, chiedendo conto
Del Signor di queste terre,
Un antico conoscente,
Del castello l' Intendente,
Il segreto mi svelò.
Gua. E a me pur tu dêi narrarlo. *(vivamente)*

Ric. Di Lincolm, con nome finto,
Vive in questo bel ricinto.
Gua. Chi?
Ric. Eduardo di Tudor.
Gua. Ah!.. vaneggio, o il vero intesi?
(con sorpresa)
Infelice tu m' hai reso, *(agitato)*
Infelice ancor di più.
Dimmi: e insieme alla sua sposa
Una giovine nipote
Nel castel non tiene ascosa?
Ric. Enrichetta?
Gua. Dessa! Dessa!
Ric. Quale inchiesta? Intendo, intendo.
(Ma d' arcan ora in arcano
Tutto io giungo a discoprir);
Ma l' istoria or vo' finir.
Gua. Via prosegui.
Ric. Ignoto al mondo
Un segreto in cor racchiude:
Lasciò Londra, ed in quest' ermo
I verd' anni seppellì.
Per angoscie reso infermo,
La ragione alfin smarrì.
Gua. Dio! che intesi! A te, a me stesso
Creder deggio?
Ric. Il ver parlai.
D' Inghilterra per le leggi
Interdetto qual demente,
Io qual prossimo parente
Son de' feudi possessor.
Gua. (La vendetta il Cielo compie *(da sè)*
D' oltraggiato ardente amor).

Ric. Ma qualcuno a noi discende:
Ritiriamci, o ci sorprende.
Appiattati fra que' salci *(addit. la fontana)*
Noi non visti osserveremo.

Gua. Ah! mi reggi! Io gelo, io tremo!
(Un instante e la vedrò). (*si ritirano.*)

SCENA XI.

Coro di Villani, e di Domestici.

(Escono tutti del Palazzo)

Coro di Domestici.

Lasciate ha le piume;
Fra poco discende

Coro di Contadini.

Il Cielo nel rende,
Che il prego esaudì.

Coro di Domestici.

Giunge a noi la Baronessa.
La nipote vien con essa;
La cortese sua parola,
A noi scende, e ci consola
Come ai campi i rai del sol.

SCENA XII.

Elvira, Enrichetta, Gualtiero, e Riccardo in disparte, e detti.

Gua. Eccolo! o mio Riccardo, *(volgendosi a Ric.)*
Reggimi nel cimento:
S' ottenebra la luce del mio sguardo.
Elv. Grata sono a tai sensi;
La vostra fedeltà si ricompensi.
Nè i soggetti coloni,
Che il poter nostro regge,
Il pondo aggravi di tiranna legge.
(giunge il Conte)

Coro di Villani.

Viva, viva a te ripete
Ogni valle, ogni pendice;
Ci governa, e sii felice,
Qual noi siam felici in te.

SCENA ULTIMA.

Eduardo, Guglielmo, e detti.

Edu. Felice! E chi mai sciogliere
Osò l' accento audace?
Stolto è colui che affidasi
Ad illusion fallace.
Tutti siam tutti miseri;
Pèra chi lo negò.
Elv. Ah! non voler disciogliere *(a Eduardo)*

Sì disperati accenti.
Son miei, crudel, me straziano
Tuoi barbari tormenti.
Per te, per te son misera,
Come per te morrò.

Gug. Non turbi inutil gemito (*a Eduardo*)
La pace ai poverelli;
L' inno per te disciolgano
Semplici i villanelli.
La mano non ascondere,
Che pia li sollevò.

Enr. (Qual fiore in preda al turbine, (*da sè*)
Si sperde giovinezza.
Fu breve, ahimè! fu labile
Di tanto amor l' ebbrezza.
Ah! del garzone il fervido
Sospir più non udrò).

Gua. (*in disparte tenendo gli occhi fissi sopra Enrichetta*)
(Sculto è il dolor nel pallido
Divino tuo sembiante;
Ma se morir d' angoscia
Dovessi in breve istante,
Fra le tue braccia l' ultimo
Respiro esalerò).

Ric. (Ecco fra tetre immagini (*in disparte*)
La mente inferma aggira:
Già furibondo s' agita,
S' affanna, e ancor delira.
Solo da quell' insania
Sorte sperar potrò).

Coro (Crucia quel cor magnanimo
Una segreta pena:

Solinghi i giorni, e miseri
Entro il castello mena:
Grave un pensier di doglia
La fronte gli solcò)

Edu. (*ritornando al primo delirio*).
Ah! ti scosta... mi lascia... Mi fuggi.
Lungi tutti... vi sprezzo... v' abborro.
A vendetta esultando già corro...
Empio, tremi? No: snuda l' acciar.

Elvira, Enrichetta, Guglielmo, e Coro.

Sgombra il delirio;
E fra le braccia
De' tuoi dimentica
Ira, e minaccia.
Cuor qui non palpita,
Se non per te.

Edu. (*crescendo nel delirio*)
Egli cade a' miei piedi, ed il sangue
Va spargendo trafitto sul lido:
Ecco i flutti sommerser l' esangue,
E i suoi gridi il muggito del mar.

Gua. (*inoltrandosi impetuosamente*)
No. Respiro. Su compi, su compi
Il misfatto più orrendo, più truce.
Togli pur a quest' occhi la luce;
Che per te son costretto a esecrar.

Edu. (*nella estrema agitazion della furia*).
Deh, pietade! son reo: la tua voce
Entro il core tremenda mi piomba...
Ma a che sorgi, crudel, dalla tomba,
Un pentito omicida a insultar?

Elv. L' uom fatal ricomparve, del Cielo
Dunque eterna su noi l' ira scese?
Non v' è dunque remoto paese,
Che al suo sguardo ne possa involar?

Gug. Forsennato! a che il piede qui spinse:
E a terrore di tutti qui sta?
Come nave ludibrio de' venti.
Ove posi la mia mente non sa.

Ric. (Nunzio forse di prosperi eventi (*in disparte*)
Quel delirio per me diverrà).

Coro Ah! su noi più non fulge la pace:
Maledetto colui che l' infrange,
Che qui venne un' afflitta, che piange,
Ed un egro consorte a insultar.

(Eduardo sviene fra le braccia di Guglielmo: Enrichetta, sostenuta da Elvira, entra nel palazzo; e sono accompagnati dai loro domestici. I villani si perdono guardando sospettosamente Gualtiero, il quale si dilegua con Riccardo dalla loro vista.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SALA DEL CASTELLO COME NELL' ATTO PRIMO.
È NOTTE.

Una parte del Coro.

Tutto tace nel piano, nel clivo,
Nè sul lago un' auretta sussura;
Della luna la luce più pura
Per l' azzurro si spande del Ciel.
Ma tacere i funesti pensieri
Nelle menti agitate non ponno;
Nè sul ciglio del misero il sonno
Stese ancora il suo placido vel.

Altra parte del Coro che sopraggiunge.

Una trama, un gran segreto,
Noi giungemmo ad iscoprir.

Prima parte.

Che si tenta un infelice,
Nelle tenebre assalir.

Seconda parte.

Lo straniero, che comparve,
Come nembo disparì;
Minaccioso ricomparve...

Prima parte.

Ma a che venne?.. E adesso?

Seconda parte.

È qui!..

Come spirto della notte,
Cupo cupo egli s' aggira.
Guarda il cielo, e poi sospira;
Ma seguirlo niuno ardì.

Tutto il Coro.

Cheti, cheti nel silenzio,
Seguiremo il suo sentiero:
Esploriam del Cavaliero
Ogni moto, ogni pensier. *(partono.*

SCENA II.

Guglielmo, poi Coro di Villici e di Domestici.

Gug. Qual misteriosa scena

Di affanno e di terror: quale tremendo
Arcano si nasconde in queste mura!
Nel sen della sventura
Se volsi il piè, dal mio dover chiamato,
Spero ottener la palma
D' esservi apportator di gioia e calma.
Se a due miseri potessi
Ridonar la pace al seno,
Più d' Ipocrate e Galeno
Io sarei degno d' onor:
Per sanare i tristi effetti
Dell' amor, della follìa,
Ah! tu sol, filosofia,
Guida l' occhio indagator!
Lunge dagli importuni
Qui riposare io spero
In pace e libertà:
Il vel di tal mistero
Alfin si squarcierà. (*si sede*)

Entrano i Cori a gruppi, che lo circuiscono a poco a poco.

Coro 1 Signor Dottore, con permissione...
2 Signor Guglielmo, che fa il padrone?..
Gug. (Ora vedete se mi han trovato:
Tante domande, mi han già seccato).
Coro 3 Signor Guglielmo?..
Gug. Zitti, tacete...
Coro 4 Della Signora cosa credete?..
Gug. Non dubitate... sperar dovete...
Tutti Almen si sappia se guarirà!
Gug. (La mia pazienza si stancherà).

Coro 1 Cosa ne dite?.. non rispondete?..
Gug. Pensar lasciatemi, non mi opprimete.
Tutti Non vada in collera, per carità.
Gug. (Chi può resistere con tai villani,
Che gente zotica, che modi strani,
Or tutti al diavolo mandar li vo').
Coro 2 Mangia il padrone?..
Gug. Sì, mangerà.
Coro 3 Beve la moglie?..
Gug. Sì, beverà.
Coro 4 Dormono?
Coro 1 Vegliano?
Gug. Fan l' uno e l' altro.
Tutti E il Colonnello fatale e scaltro,
Di nostra pace perturbatore,
Almen ci dica, se ne anderà?
Gug. (Ah! che la bile mi affogherà).
Tutti Signor Dottore, chè, non risponde?
Sia più cortese?
Gug. Più non mi freno...
Un mongibello già m' arde in
Ora qui schiatto senza eruttar.
Tutti Signor Guglielmo?.. Signor Dottore?..
Gug. Più non ha limite il mio furore,
Gente ignorante, villici sciocchi,
Credete i fisici, che siano alocchi
Da bazzicarli di quà e di là:
Le orecchie e il timpano rotto mi avete,
Se non andate, quanti qui siete,
Non son più medico, ma sono il fulmine
Che in tante mummie vi cangerà.
Coro La non si scaldi, signor Dottore,
Parlar ci fece del cor lo zelo,

De' nostri cari padroni il cielo
Pietosa cura si prenderà.

Gug. Io lodo il vostro verace amore,
Ma ora il rompibile non mi rompete,
Zitto, e sperate, che alfin vedrete
Ognun tornato in sanità.

SCENA III.

SALA CON DUE PORTE, UNA A DESTRA, E L' ALTRA A SINISTRA, NEL FONDO VEDUTA DEL PARCO.

(Un tavolino con lumi di cera, alcuni libri, e accanto al tavolino un' elegante sedia d' appoggio.)

È Notte.

Elvira, poi Gualtiero.

Elv. Funesta orribil notte!
Dunque mi nieghi un solo
Un placido sopor, onde almen possa
Mirar sereno il volto
Dell' adorato sposo;
O patetica luna,
Dell' amor che mi strugge
De' lunghi affanni miei
Conscia tu sola, il sei,
Come lo fosti sol del mio contento,
Pietosa in tuo viaggio
Or mi consola d' un argenteo raggio!

Gua. Elvira, Elvira?...

Elv. Oh! ciel qual voce ascolto!
Sogno, o m'inganno,

Vanne lunge da me, uomo fatale,
Tu la pace al mio cor per sempre hai tolta!...
T'invola per pietà...

Gua. Ferma, e m'ascolta.
Non temer, sublime donna,
Cessi alfine il tuo dolor!
Qui il destin mi chiama in seno
Della pace e dell'amor.
Le vicende dolorose
Che soffristi ognor per me,
Non mi sono, Elvira, ascose,
Ma morir saprò per te.

Elv. Io trafitto ti credea
D'atra notte in fra l'orror!
E d'appresso a me vedea
Il mio sposo, il tuo uccisor!
Or per magico portento
Redivivo torni a me
Per colmare il mio tormento,
Per tentare la mia fè.

Gua. Di nuovo si adorni
La calma al tuo viso,
La gioia vi torni,
Vi torni il sorriso,
De' giorni di lagrime
L'estremo sarà.

Elv. M'accresce la pena
Se miro il tuo viso,
L'ingiusta catena
Eterna ravviso,
Giuliva quest'anima
Mai più diverrà.

Gua. Del misero Eduardo
Guglielmo mi narrò l'orrida sorte!
Egli per la mia morte
È de' rimorsi in preda.
Quando avverrà ch'ei veda.
Che gelosia malnata un dì lo vinse,
Quando vedrà ch'io torno
D'amor, di fè ripieno
Per Enrichetta allor...
Elv. Dunque tu l'ami?
a 2 Ah! sì coroni Amore
Il più costante ardore.
Diradi ogni tormento
Come la nebbia il vento,
E alfin sorrida pace
Al nostro afflitto cor.

SCENA IV.

Riccardo, Guglielmo e detti.

Gua. Ma Guglielmo qui viene,
E Riccardo con lui.
Gug. Gioia io vi porto.
Già il tutto immaginai,
Già il momento si appressa,
In cui tutto cangiar dovrassi in riso,
Che più grato sarà, giunto improvviso.
Ric. Io cedo ogni diritto... E sol perdono
D'un antico mio fallo a lui io chieggo...
Per me da questo suolo
Dovrei ritrarre il piè.
Gua. Nota soltanto

È la tua colpa a me. Vivi sicuro,
Che il perdono otterrai,
E del comun gioir tu pur godrai. *(partono)*

SCENA V.

GIARDINO COME NELL'ATTO PRIMO.

(Al finire dell'atto comincia ad albeggiare.)

Eduardo solo.

Lasciami, non seguirmi, ombra adirata.
Ahi! troppo lacerata
È già l'anima rea di chi ti offese.
Ben tremenda mi scese
La tua voce nel cor... Morte m'intimi:
E a morte correrò: la mia vita
È di morte peggiore,
E lo strazio d'inferno ho già nel core.
Ciel pietoso, mi rendi la calma: *(pregando)*
Ti commova il mio lungo lamento.
Ahi! fu troppo straziata quest'alma,
Che sdegnosa al delitto volò.
Il rimorso che in petto ne sento
Sopportare più a lungo non so.
Necessario è partir, fuggir da lei,
Che fu prima cagion de' mali miei.
Ceder debbo ad arcano potere,
E per sempre fuggire il tuo aspetto,
O fatal, benchè tenero oggetto,
D'un affetto che domo non è.
Già mi spunta sul ciglio una lagrima;
Ma è l'estrema che io spargo per te.

SCENA VI.

Gualtiero, e Riccardo indi Coro di Soldati.

Deggio partir, e nel dolor quell' una
Lasciar immersa, che nel core i dolci
Misteri dell' amor prima dischiuse!
Ahi! triste l' alma, in cui diversa pugna
Fassi d' affetti! Or nel mio spirto ferve
Duplice angoscia! Qual fia vinta? Ahi dubbio
Tra l' amante, e la patria di Gualtiero
Ancora pende il debile pensiero?
Ah! per te per te mia patria
Muto fassi ogn' altro affètto
Che favella nel mio petto
Di te primo il santo amor.
Lieto in volto dell' angoscia
Sfida invitto l' aspra guerra
Se tua voce, patria terra
D' un tuo figlio parla al cor.
Ric. » Ah! de' miei prodi ecco il vessillo.
» Giammai sì forte ti provò il mio core!

Coro

Signore già in Cielo
L' aurora spuntò
E il roseo suo velo
Sui colli spiegò.
Gua. Partiam! della patria — la gloria ci appella
Che al core di un figlio — potente favella
Ben più della cara — parola d'amor.
Voliam fra i perigli — con volto sereno

Di sangue nemico — bagnando il tereno
E sia nostr' impresa — la patria e l'onor.

Coro

Partiam! della patria — la gloria ci appella
Che al core di un figlio — potente favella
Ben più della cara — parola d' amor.
Voliam tra i perigli — con volto sereno
Di sangue nemico — bagnando il terreno
E sia nostr'impresa — la patria e l'onor.

SCENA VII.

Partito il Coro, ultimo resta Gualtiero; mentre fa per andarsene, entra Guglielmo.

Gug. Fermatevi Signor.
Gua. Ed a qual fine?
Gug. Vedete a noi chi vien? Ancor perduta
Ogni speme non è — Di quel boschetto
Nell' oscuro recesso v' ascondete...
Presto ch' ei vien — Zitto ed attendete.
(Gualtiero si nasconde, ed entra frattanto Eduardo).

SCENA VIII.

Guglielmo, Elvira e detto.

Gug. Eduardo, che festi? Il mio divieto
(avanzandosi verso Eduardo)
Più non rammenti?
Edu. Inutil cura appresti;
Sanar non puoi le mie profonde piaghe.

Gug. Ah! noi congiunge al certo
Comun sventura.
Edu. E quale
Fu il tuo disastro mai?
Gug. Ah! sì, lo svelerò; ma resti almeno
Il mio segreto d' un amico in seno.
Edu. Raccapriccio d' orror! Parla, su parla!
Gug. Per gelosia furente
Con questa man trafissi un innocente.
Edu. Egli è morto?... Tu pur... tu pure, iniquo!
Fino ad or mi stendesti
Una cruenta mano.
Gug. Io non l' uccisi.
Riamato amante alla nipote mia
Giurato avea la fede.
Risanò, le fu sposo...
Edu. Ed ora?
Gug. In questo parco.
Con lei s' aggira... Ecco, da lunge parmi
Mirarli entrambo. — Gualtier, t' appressa.
(*verso la scena*)
Gua. (*al cenno di Gug. s'avanza con Enrich.*)
Edu. (Gualtier! Qual nome!)
(*si volge e vede Gualtiero*) Ah!!!
Gua. Mio Eduardo!
Edu. Oh vista! (*tremante verso Gual.*)
Il terror che m' invade,
I miei rimorsi!... Il pianto mio!... Pietà!
Gua. Tutto io perdono; a me t' appressa. Io vivo,
Vivo innocente: vieni...
Edu. Ed io poteva
Colpevole supporti?... Elvira, Elvira.
Dove, dove sei tu?

Elv. (*s' avvanza e l' abbraccia*) Fra le tue braccia.
Edu. Di', mi perdoni tu?
Elv. Sposa Enrichetta
Sia di Gualtier, sol questa grazia imploro;
E il perdon d' un nipote sia concesso.
Edu. Gualtier, sposi Enrichetta; si perdoni
Ogni trascorso errore, e a noi ritorni
Il cugino Riccardo
Ovunque ei sia.
Gug. Lo vedi.

SCENA ULTIMA.

Riccardo e detti, quindi il Coro.

Ric. (*Chiamato da Guglielmo, entra e si mette ai piedi di Eduardo*)
De' suoi falli dolente egli è a' tuoi piedi.
Gug. Pura gioja succeda alla sventura;
Io colsi guiderdon d' ogni mia cura.
Edu. Or fuggiam, fuggiamo, amici,
Dalla terra del martir.
Enr. Addio, valli, addio, pendici,
Eco sol de' miei sospir.
Elv. Di tanto amor mercede
È dato a noi goder.
Come caro è il piacer
Che al duol succede!
Quando al seno palpitante (*ad Eduardo*)
Ti stringea nel dì beato,
Questo core innamorato
Tanta ebbrezza non sentì;
Un affetto mai non langue,
Se virtude lo nudrì.

Tutti

Aurora, che splendi
Sì cara ai mortali,
Deh! spunta sull' ali
Del candido albôr.

Elv. Congiunte quell' anime
Nel bacio d' amore,
Cessati gli spasimi,
Nel primo candore,
O sposo, m'abbraccia
Desio più non ho.

Coro Un lampo di gioja
Alfin balenò.

FINE.

EZZELINO

SOTTO

LE MURA DI BASSANO

BALLO EROICO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

GIACOMO SERAFINI

ARGOMENTO

Parlando de' luminosi esempii di fedeltà conjugale cavati dalle antiche storie, un chiarissimo autore Milanese in un opuscolo stampato in Milano l'anno 1765, porta il seguente fatto;

Tra le grandi eroine che si sono distinte in questa virtù, una ce ne presenta lo stato di Milano. Ella è Bianca De' Rossi cremonese; moglie di Giovanni Battista della Porta. Presa questa coll' armi alla mano, tutta molle di sudore e di sangue, come una Amazzone, nella piccola città di Bassano, ch' ella difendeva dopo la morte di suo marito, che ne fu Governatore, si gittò di slancio da una finestra sul punto di essere insultata da Ezzelino che se n' era invaghito. Ma poi ricondotta al barbaro, risanata che fu dalla caduta; fu esposta a nuovi insulti. Piena questa forte donna di una estrema disperazione, si prevalse del primo intervallo di libertà

che potè avere per correre al sepolcro dell' amato marito. Entrata in esso si fece cadere sopra la pietra che lo copriva, e più ammirabile dell' antica moglie di Collatino, seppellissi colle preziose reliquie di uno sposo, a cui moriva fedele.

Dal suaccennato argomento è tratta la presente mimica azione, ornata di quegli episodj che sono più atti a renderla interessante.

PERSONAGGI

EZZELINO DA ROMANO
Signor Federico Ghedini

GOBOARDO, Gran Capitano
Signor Lazzaro Croce

BIANCA DE ROSSI, Sposa di
Signora Teresa Rossetti Mancini

BATTISTA DELLA PORTA
Signor Antonio Caprotti.

Seguito di Ezzelino.
Seguito di Bianca.
Popolo Bassanese.
Soldati.
Cavallerìa.
Banda Militare.

ATTO PRIMO

Mura della Città di Bassano.

Ezzelino combatte sotto le mura di Bassano. I seguaci dei due partiti vengono alle prese e danno vicendevoli prove di coraggio; scompigliati i Bassanesi nella mischia non possono resistere all' urto nemico, e cedono le armi. Ezzelino con un colpo spezza l' elmo al suo avversario, e scorge con istupore essere Bianca de Rossi. Loda il di lei valore, la di lei bellezza lo sorprende, e le dona la libertà. I soldati presentano ad Ezzelino Battista della Porta: Ezzelino lo condanna a morte. Goboardo tenta invano distoglierlo da questo atto crudele, ma la disperazione e le preci di Bianca inteneriscono finalmente Ezzelino, il quale comanda che si sciolgano le catene a Battista. Una marcia generale termina l' atto.

ATTO SECONDO

Atrio terreno che introduce alla gran Piazza di Bassano.

Ezzelino, dopo aver ricevuto gli omaggi dei Bassanesi, comanda che tutti partano.

Trattiene soltanto Bianca, alla quale spiega l' affetto che essa gli ha inspirato. Ella altamente rammenta la fede giurata allo sposo. Battista che si era nascosto, esce di soppiatto ad osservare il tutto, e vorrebbe inveire contro Ezzelino, se non fosse trattenuto da Goboardo che gli promette assistenza; ma non potendo più tollerare Battista i continui tentativi di Ezzelino, risoluto si presenta al medesimo, il quale gli offre onori e ricchezze, qualora gli ceda la sposa. Battista rifiuta sdegnosamente ogni offerta. Ezzelino dissimulando il suo risentimento, loda la loro scambievole costanza, e li invita ad una festa, alla quale gli sposi promettono d'intervenire.

ATTO TERZO

Gabinetto magnifico.

Ezzelino ebbro di amore e di sdegno pensa di avvelenare Battista per assicurarsi il possesso della di lui sposa. Palesa agli amici il suo iniquo disegno, ed esige da essi un giuramento di segretezza. Goboardo inorridito pel tradimento di Ezzelino finge di acconsentire, ascolta il tutto, e si decide di svelare nascostamente a Battista la trama. Ezzelino prende una tazza e v' infonde il veleno, dopo di che tutti si recano alla festa.

Gran Sala d' invito.

Vengono introdotti gli sposi ed i cortigiani. S' intreccia una lieta danza, dopo la quale Goboardo avverte furtivamente Battista del tradimento. Ezzelino presenta a Battista la tazza; ma egli rifiuta di bere. Ognuno ne dimanda la cagione, e Battista palesa la frode di Ezzelino. Bianca rinfaccia a questi la nera sua perfidia, ma egli furioso ordina a Goboardo di tradurre a morte Battista. Bianca è svelta dalle braccia dello sposo e strascinata nelle sue stanze.

ATTO QUARTO

Appartamento di Bianca.

Notte.

Intenerito Goboardo dalla sorte di Battista lo pone in libertà, e gl'insinua di fuggire. Battista rimasto solo rammenta la sua sposa, nè può resistere all'idea di lasciarla; ode rumore, e per tema d' essere scoperto si cela in una vicina stanza. Entra Bianca, furibonda per la creduta morte dello sposo. Questi, che di nascosto vede la consorte, si presenta a lei per darle l' estremo addio. Dopo le mutue espressioni d'amore e di tenerezza, Bian-

ca dimanda a Battista, come egli abbia potuto sottrarsi dalla morte: Battista le narra che egli è debitore della vita a Goboardo, il quale gli ha levata la sciarpa e il cappello per presentarle ad Ezzelino, e fargli così credere la sua morte. Odesi rumore. Gli sposi si avvedono che viene Ezzelino, e si danno in preda alle più affannose smanie per l'istantanea necessità di doversi abbandonare. Battista vuol fuggire. Bianca gli si oppone, e si sforza a trattenerlo, ma vedendo esso che Ezzelino s' avanza, si svincola da lei, le dà l'ultimo addio e si nasconde. Entra Ezzelino, seguìto da' suoi Soldati, ai quali ordina di ritirarsi. In questo mezzo arriva Goboardo, il quale gli presenta la sciarpa e il cappello di Battista in prova della sua morte e parte. Ezzelino prega Bianca a cedere alle sue brame e la minaccia. Battista che non può più trattenere la sua collera esce e si avventa per ammazzare Ezzelino; ma i Soldati accorrono in tempo di trattenere il colpo. Bianca implora pietà, ma Ezzelino, ardente d' ira, ferisce Battista, il quale dalle guardie è trasportato in altra parte a morire. Bianca cade semiviva. Ezzelino ordina di ritirare Bianca altrove, e disperatamente inferocito parte co' suoi seguaci, i quali si allontanano, tutti inteneriti dalla sorte di Bianca.

ATTO QUINTO

Luogo sepolcrale, dove da una parte si vede l' urna di Battista, e si scorge in distanza la città di Bassano.

Notte.

Alcune lampade illuminano la scena.

Entrano le donne in lutto con Bianca piangente, e fanno gemiti sull' estinto Battista; gli amici tentano indarno distoglierla dalla vista funesta dell'urna di suo marito. Bianca prega quelli a sollevare la lapide onde possa per l' ultima volta vedere lo sposo. Gli amici commossi dalle preghiere di Bianca alzano la lapide e la puntellano. La sposa versa amare lagrime sul corpo dell'estinto Battista, e prega gli amici di lasciarla per un' istante sola, il che viene da' suoi eseguito. Il dolore di Bianca la porta fuori di sentimento e caduta in delirio, sembrale di rivedere il suo caro sposo ancora in vita, minaccia Ezzelino, e fugge dal medesimo. In un tratto si accosta all' urna e mirando il cadavere dello sposo torna in se stessa e cade tramortita sotto alla tomba. Entrano le amiche per sollevarla, e nel mentre le annunziano l' arrivo di Ezzelino, Bianca vuol fuggire per incontrare

da se stessa la morte, ma viene trattenuta dalle donne ed improvvisamente s' incontra con Ezzelino: Essa maledice il barbaro che si propone di sposarla, e da se lo respinge. Offeso Ezzelino del rifiuto, vuole trascinare Bianca in altro luogo; ma ella con forza si libera dalle mani del medesimo, e corre alla tomba per terminare i suoi giorni vicino al caro suo sposo. Ezzelino corre per trattenerla; ma oh Dio! è già caduta la pietra della tomba sopra la testa dell'infelice Bianca. Dolore generale, e smanie di Ezzelino. Sorte Goboardo dalla città alla testa de' suoi seguaci per impadronirsi di Ezzelino, che tenta ogni sforzo per difendersi, ma vedendosi perduto corre sopra il suo cavallo per salvarsi e fuggire dalla morte che gli sovrasta; ma nel mentre Goboardo fa tagliare le travi del ponte di legno che conduce in Bassano, ed allorchè Ezzelino vuol traversarlo, il medesimo si rompe, e cade nel sottoposto torrente, restando vinti i di lui partigiani. Tutti corrono in folla per osservare la morte dell' oppressore, ed un quadro analogo alla circostanza chiude la tragica azione.

FINE.